



## Lettera ai Presbiteri, ai Diaconi e alla diletta Comunità diocesana di Mazara del Vallo

4 ottobre 2025

Festa di San Francesco d'Assisi  
III anniversario di Ordinazione Episcopale

*«Laudato sie, mi' Signore, cum tucte le tue creature».*

Nel III anniversario della mia ordinazione episcopale, prendo in prestito le parole di San Francesco d'Assisi - nel cui nome il mio ministero è stato inaugurato - per esprimere la lode a Dio altissimo e onnipotente, Padre del creato, Padre di ogni bontà e misericordia, il cui volto rifulge in tutte le sue creature e dunque anche nella nostra Chiesa di Mazara, perché sua amata figlia e sposa del suo diletto Figlio, il Signore nostro Gesù Cristo.

E mentre rendo lode al Signore di ogni grazia, per avermi concesso l'inestimabile dono della vita, lo benedico senza fine per aver riversato nel mio cuore il prezioso tesoro della fede, chiave della conoscenza di Dio e luogo della familiarità con Lui, immeritata espressione della sua misericordia, che rende figli quanti la ricevono e fratelli quanti la coltivano. Ecco il modo in cui mi sono accostato al mistero della mia chiamata a condurre questa diletta Chiesa di Mazara, mistero grande e assai superiore alle mie forze e capacità; ministero della paternità di Dio, ministero della fraternità di Cristo, ministero della consolazione dello Spirito, in mezzo a voi, carissimi e amati confratelli presbiteri e diaconi, in mezzo a voi carissimi e amati fratelli e sorelle religiosi, in mezzo a voi carissimi e amati seminaristi, in mezzo a voi carissimi e amati fratelli e sorelle tutti, figli e fedeli di questa Chiesa di Mazara, fratelli e discepoli del Signore Gesù.

Facendo seguito alla recente lettera pastorale *«Quel Pane “necessario”»* desidero richiamarne la parte conclusiva, attraverso le parole della prima ammonizione di San Francesco, sul Corpo del Signore:

*Ecco ogni giorno egli si umilia, come quando dalla sede regale discese nel grembo della Vergine; ogni giorno egli stesso viene a noi in apparenza umile; ogni giorno discende dal seno del Padre sull'altare nelle mani del sacerdote. E come ai santi apostoli si mostrò nella vera carne, così anche ora si mostra a noi nel pane consacrato. E come essi con gli occhi del loro corpo vedevano soltanto la carne di lui, ma, contemplandolo con gli occhi dello spirito, credevano che egli era lo stesso Dio, così anche noi, vedendo pane e vino con gli occhi del corpo, dobbiamo vedere e credere fermamente che questo è il suo santissimo corpo e sangue vivo e vero (FF 144).*

Le sapienti parole del Poverello di Assisi ci rivelano la “potenza” e la “fatica” della fede, che ci offre la capacità di riconoscere la presenza nascosta del Figlio di Dio, sotto le apparenze di questo mondo. Il grande privilegio, che fu degli Apostoli, di vivere al fianco del Signore non risparmiò loro la fatica di riconoscere, sotto l'apparenza dell'uomo Gesù di Nazaret, la presenza del Figlio di Dio. Ebbene, ci rivela San Francesco, la fatica degli Apostoli non è diversa dalla fatica che compiamo anche noi oggi nel riconoscere il Figlio di Dio sotto l'apparenza del Pane eucaristico. Tale abilità però non viene da noi, scrive il santo, ma da Dio ed è opera dello Spirito Santo, infatti mentre gli occhi del corpo vedono l'apparenza, gli occhi dello spirito vedono il Figlio di Dio, nascosto in quella medesima apparenza.

Potremmo quasi affermare che l'Eucaristia ci viene data per abituare gli occhi del nostro cuore a riconoscere la presenza del Signore nascosta dentro la storia umana. Prendere parte all'Eucaristia significa dunque sviluppare gradualmente la capacità di “vedere” il Cristo lungo le strade della vita, ovunque Egli si nasconda, per riempire di senso la storia umana. Il Figlio di Dio infatti, che anche oggi “si incarna” nella complessa e travagliata storia di questo nostro mondo, nasconde la propria

ricchezza nella povertà, cela la propria grandezza nella piccolezza, riveste la propria forza di debolezza, copre la propria sapienza con la stoltezza, avvolge la propria dolcezza di amarezza, occulta la propria gloria nell'umiliazione, depone la propria dignità nel disprezzo, consegna il proprio onore al disonore, semina la propria centralità nell'emarginazione ed il proprio valore nello scarto, innesta la propria salvezza nell'infermità e nasconde la propria luce nelle tenebre.

Nessun luogo della terra e della storia è dunque privo della presenza di Dio e ciò che appare più lontano da Lui, invece lo contiene nascosto, mentre da quello stesso luogo sgorga vivo l'invito ad avvicinarsi, a vincere ogni umana paura, perché ciò che appare amaro sia cambiato in dolcezza (cfr Testamento, FF 110).

Ecco dunque che contemplazione e missione non sono due atti separati della vita della Chiesa. Non solo la missione procede dalla contemplazione ma la missione è contemplazione in atto. Nessuno infatti può essere missionario se non riconosce il Cristo nei destinatari della propria missione. Gli occhi del missionario devono essere occhi contemplativi. Gli spazi delle nostre chiese siano dunque "scuole" di vera contemplazione, dove dissipare l'ignoranza di Cristo, "palestre" di missione, dove "allenare" il nostro cuore a riconoscere Gesù lungo le strade.

Rivolgo perciò il mio accorato appello anzitutto a voi, miei amati fratelli presbiteri. A voi che ricevete dalle mani di Dio stesso il Corpo del Signore nascosto dentro il Pane di vita. A voi che dovete essere esperti nel contemplare ovvero nel riconoscere la presenza nascosta e muta di Dio nel mondo. A voi, che siete chiamati da Dio e poi inviati dalla Chiesa come testimoni esemplari di quest'opera missionaria. A voi, che avete ricevuto la vocazione di guide del popolo di Dio in cammino lungo i sentieri della storia. A voi, che seguite il Signore Gesù, Uomo della strada, perché ad ogni creatura sia annunciata la salvezza. A voi, che insieme al Cristo, siete stati consacrati con l'unzione per portare il lieto messaggio ai poveri, per rimettere in libertà gli oppressi e proclamare il giubileo del Signore (cfr Lc 4,18-19).

Mi rivolgo poi a tutti voi, fratelli e sorelle, popolo di questa Chiesa di Mazara, missionari per vocazione, finché nutrendovi di Eucaristia, diventiate voi stessi Eucaristia, offrendo, come Cristo, il vostro corpo, quindi la vostra stessa vita, a beneficio di quanti sperano liberazione, attendono consolazione, anelano alla pace.

Tanta cura, premura e vicinanza mi commuovono e mi spronano. Aiutatemi a continuare a stupirmi per tutti i doni che ho ricevuto primo fra tutti quello di sperimentare ogni giorno l'essere amato da Dio: "*Ti ho amato di amore eterno, per questo continuo a esserti fedele*" (Ger 31,3); per l'amore della Chiesa, mia madre, e per il dono dei poveri che mi hanno sempre accompagnato. Aiutatemi a contemplare il Pastore Bello perché Buono e a confessare ogni giorno con Paolo "*Non sono più io che vivo ma Cristo vive in me*" (Gal 2,20).

Concludo questo mio breve scritto, chiedendo la vostra preziosa preghiera sulla mia vita, affinché San Francesco, al quale affido il mio ministero episcopale, attragga il mio cuore verso le alte mete dell'umiltà e della mitezza, ad imitazione del cuore del nostro Signore, dal quale imploro, riconoscente, abbondanti benedizioni e grazie sulla vostra vita, sulla vita e sulla missione di tutta questa nostra amata Chiesa di Mazara.

*Il Signore ti benedica e ti custodisca.  
Mostrici a te il suo volto e abbia misericordia di te.  
Volga a te il suo sguardo e ti dia pace.  
Il Signore ti dia la sua grande benedizione.*

Mazara del Vallo, 4 ottobre 2025

+ Angelo  
Vescovo